

Premessa. Geografia, cartografia e piani integrati: un rapporto necessario

Preface. Geography, cartography and integrated plans: a necessary relation

Préface. Géographie, cartographie et plans intégrés: une relation nécessaire

Cosimo Palagiano

Questo numero monografico del *Semestrale*, dedicato alla cartografia e alla cartografia storica in particolare, con contributi di grandi maestri come Massimo Quaini, e con significativi apporti di giovani studiosi, evidenzia la vitalità della cartografia e di conseguenza anche della geografia, in questo momento di crisi che condanna entrambe, ingiustamente, a una disistima e sottovalutazione da parte della politica e della pubblica opinione.

In questa epoca di globalizzazione e di mercato spinto alle sue estreme conseguenze utilitaristiche, le discipline culturali non forniscono alimento alla produzione di beni e servizi giudicati proficui dai loro gestori.

Così la percezione del mondo, che diviene sempre più piccolo dal punto di vista dell'informazione puntuale, e perfino assillante, è sempre più lontana dalla conoscenza diretta dei luoghi e delle genti: si afferma il gusto del particolare sul generale, prevalgono il desiderio del viaggio di scoperta personale e il bisogno di turismo come fatto mercantile, poco legato alla storia e alla cultura geografica. Pertanto fa notizia l'impresa del singolo che si avventura a piedi, o in bicicletta o con altro mezzo per le vie del mondo meno conosciuto ed esplorato. Ma anche questi spesso si avvale del cosiddetto *sponsor*.

La conseguenza più evidente di questa situazione è la crisi dell'editoria geocartografica e delle guide di viaggio. Molte case editrici dedicate a queste pubblicazioni hanno limitato la loro produzione o l'hanno dirottata verso altri interessi.

Il perché di questa scarsa considerazione di cui godono tanto la geografia quanto la cartografia secondo alcuni colleghi è da attribuirsi al fatto che la recente editoria elettronica fornisce una cartografia sempre aggiornata e particolareggiata, in netto vantaggio rispetto alla cartografia, ad esempio di un atlante, che non può certo seguire le mutevoli vicende dei cambiamenti globali. Se questo fosse vero, l'ignoranza geografica della popolazione, anche di quella più giovane, non sarebbe così evidente. Ne siamo consapevoli noi che da alcuni decenni insegniamo e che assistiamo al progressivo decadimento della conoscenza geografica, già dall'inizio non molto profonda. Lo sappiamo noi che assistiamo ai programmi a quiz televisivi, che intensificano le domande proprio di geografia, forse per mettere in maggiore difficoltà i concorrenti, perfino con quesiti assai elementari.

Un altro elemento che opera a sfavore della geografia e della cartografia è l'insegnamento che è affidato a docenti che da una parte hanno a disposizione sempre meno ore per rivolgere la loro attenzione verso le materie geografiche e dall'altra mortificano queste ultime a vantaggio di altre materie ritenute più importanti.

Inoltre negli anni '70 la scuola francese, seguita da quella italiana, ha considerato la geografia e la cartografia discipline al servizio dei militari e destinate a pianificare azioni di guerra. I riflessi sociali si avvertono ancora oggi. Contemporaneamente la visione spaziale del territorio, propria della geografia e della cartografia, è stata usurpata da molte altre discipline (dall'urbanistica all'ingegneria, dalle scienze naturali alla geologia e all'antropologia) con un progressivo allontanamento dal progetto visto mai più in modo integrato con la realtà fisica e le esigenze sociali.

Alcuni illustri geografi, nel passato, come Umberto Toschi e Giovanni Merlini, e più recenti, come Giuseppe Dematteis, Sergio Conti e Adalberto Vallega, si sono dedicati alla pianificazione territoriale in alcune regioni.

La geografia e la cartografia, in unione con la storia, possono ancora dare il loro contributo per la pianificazione del territorio, come giustamente nota il Quaini, ma per fare questo devono non solo recuperare gli spazi perduti, ma rafforzare nella società e nell'opinione pubblica la necessità di piani seri, al servizio di tutti e non di una parte, desiderosa unicamente a fare i propri interessi.

Eppure già molti tentativi sono stati fatti nel passato, e fino a tempi assai recenti da parte dei geografi, soprattutto romani, per assicurare alla geografia il posto che merita, sia nella scuola che nella professione. Da segnalare l'opera svolta in questa direzione dalle maggiori istituzioni geografiche come l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, la Società Geografica Italiana e l'Associazione dei Geografi Italiani. Anche la rivista "geografia" ha svolto e sta svolgendo un'opera meritoria per affermare la validità della nostra disciplina anche a livello professionale. Devo segnalare soprattutto, una iniziativa di Emanuele Paratore per la costituzione dell'ordine professionale dei geografi, illustrata in un convegno del 5 marzo 1987 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza, il cui resoconto è apparso sulla rivista "geografia" n. 39-40 del luglio-dicembre 1987, pp. 91-152.

Recentemente, in seguito ai reiterati propositi, diretti ed indiretti, da parte di parlamentari, di eliminare la geografia dalle scuole e dalle università, a partire da Luigi Berlinguer, per terminare (speriamo) a Maria Stella Gelmini, un gruppo di giovani geografi ha redatto un appello per la difesa della geografia, che ha ricevuto l'adesione, anche su organi di stampa e con la organizzazione di convegni, di oltre 30.000 sottoscrizioni, tra le quali diverse personalità del mondo accademico, politico ed imprenditoriale. Ma tutto questo, invano.

Ma l'attività dei geografi non si ferma solo a quella di rivendicare a parole la propria presenza nella scuola e nella società civile, ma anche quella di contribuire attivamente alla più appropriata pianificazione del territorio, come appare evidente nei testi qui presentati. Con questo volume vogliamo cominciare a percorrere e a far percorrere questo itinerario difficile, con la buona volontà e l'entusiasmo che ci hanno sempre animato.